LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

http://www.archiviolastampa.it/

Anno 96 - Numero 240

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia c.c.p. 2/29710): anno L. 10.000, sem. 5200; trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.000, semestre 9200, trim. 4750
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

LA STAMPA

Giovedì 25 Ottobre 1962

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 450 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30 %) - Finanz. Legali L. 600 il mm. - Necrologi e partecipazioni L. 350 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25 %. Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo fr. 10; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto pias. 5,50; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia n. fr. 0,40; Germania d. m. 0,50; *Grecia dr. 4,50; *Inghilterra d. 9; *Iran ris. 18; Jugoslavia dinari 30; *Libano p. l. 30; *Libia pts. 3; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 0,90; *Olanda cents 40; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 6; *Sud Africa rand 0,15; *Svezia kr. 0,70; Svizzera franchi 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

Atmosfera più distesa dopo le gravi minacce dei giorni scorsi

Kruscev ha inviato un messaggio a Kennedy proponendo un incontro per la crisi di Cuba

Eguale proposta è contenuta in una lettera del Primo Ministro sovietico al filosofo inglese Bertrand Russell - Il Cremlino porrebbe come condizione che il blocco americano sia sospeso - Nessuna nave russa si è avvicinata finora alle acque cubane - Mosca avrebbe ordinato ad alcuni mercantili di invertire la rotta - Appello del Segretario dell'Onu alla Casa Bianca e al Cremlino - Gli Stati Uniti insistono perché Castro accetti lo smantellamento delle basi missilistiche sovietiche

La vera questione

Il mantenimento della pace nella presente circostanza dipende dalla esatta comprensione, per parte di tutti, di che cosa è in questione fra Usa e Urss sul terreno di Cuba. La questione è se gli Stati Uniti potevano sopportare senza reagire che Cuba — o meglio: un qualsiasi punto dell'emisfero americano — fosse trasformato in una base di guerra nucleare sovietica. Tutti i discorsi sulla libertà di Cuba, sulla politica americana nei riguardi di Cuba, e via dicendo — quale che sia il loro contenuto intrinseco di realtà — non debbono distogliere l'attenzione da questo punto fondamentale.

Dato — e non concesso — che l'indipendenza di Cuba sia in pericolo, non ne deriva punto la conseguenza che ad un altro governo, estraneo totalmente al conflitto, debba essere consentito di profittare dell'occasione per installarsi con mezzi offensivi nei riguardi dell'eventuale aggressore di Cuba, creando un grave cambiamento in quell'equilibrio di forze tra Usa e Urss che è l'unica garanzia per la pace e la libertà del mondo. Per ovviare al pericolo ipotetico di un paese singolo non si può creare un pericolo reale per tutto il resto del mondo.

Il governo sovietico non impugna le affermazioni americane di un armamento sovietico missilistico a Cuba, in contrasto con le sue assicurazioni precedenti: si è limitato a protestare le intenzioni difensive del medesimo: intenzioni che non contano nulla, nei riguardi dell'equilibrio nucleare. Se ci sono basi missilistiche stanziate in Paesi europeo-occidentali di fronte alla Russia, a quelle basi occidentali si contrappongono basi orientali del «Patto di Varsavia». Il confronto che fa al caso è un altro. Che cosa direbbe l'Urss se in un momento di tensione fra essa e la Finlandia una qualsiasi potenza occidentale si permettesse, non dico di stanziare in Finlandia basi missilistiche, ma semplicemente di inviare un qualsiasi rinforzo all'armamento convenzionale di quel Paese, la composizione e la condotta del cui governo sono oggetto di continuata attenzione sovietica, e anzi di formale ingerenza?

L'Urss ha già commesso un atto grave — contrario alle norme internazionali, alla equità dei rapporti fra Stati che non sono in guerra, infine e soprattutto alla necessità primaria di mantenimento dell'equilibrio fra i due blocchi — quando si è assunta la parte di protettrice di Cuba, cioè di uno Stato al di fuori di qualsiasi connessione con la sua sfera di interessi e di sicurezza. In queste condizioni, la sua protezione diveniva già per se stessa un atto di ostilità verso gli Usa, e insieme di protettorato su Cuba, e cioè di estensione del proprio dominio mondiale. Dopo aver usurpato il dominio di sei o sette Paesi dell'Europa Orientale, dopo essersi ingerita nelle faccende del Medio Oriente tentando di far entrare quella vasta e importantissima zona nella sua sfera d'influenza, ecco che adesso essa si creava una sfera vassallatica nel mare caraibico, ottimo punto per esercitare una forte influenza nell'emisfero americano.

Che a un certo momento una reazione americana sarebbe venuta, era facile prevedere. Che sia venuta soltanto dopo accertato l'armamento missilistico sovietico a Cuba, dovrebbe essere interpretato come un indizio che Washington non intende provocare uno *show-down*, ma semplicemente ovviare a un pericolo reale: e tale è già stato il giudizio della quasi totalità dei governi americani, tutt'altro che proclivi a favorire egemonie ed ingerenze degli Stati Uniti nel resto d'America. Non minor valore, o anche maggiore, si deve attribuire all'approvazione del governo britannico.

Fino al momento in cui scrivo, la controazione sovietica può giudicarsi relativamente moderata. Anche di Mosca, cioè, possiamo pensare che non voglia spingere le cose all'estremo. (Può darsi che si siano anche ricordati del blocco di non so quanti mesi con cui Stalin cercò di far capitolare per fame Berlino libera). Se così è, in seno alle N. U. non sarà tanto difficile mettere in piedi una soluzione pacifica, che potrebbe aprire la strada ad altre, in regioni diverse ma non senza analogia di situazioni. Garanzia di indipendenza e sicurezza per Cuba, da parte degli Stati Uniti, dell'organizzazione degli Stati americani e delle Nazioni Unite. Rinunzia da parte dell'Urss a qualsiasi posizione particolare protettrice o piuttosto dominatrice a Cuba. Sul punto più urgente e più delicato: esclusione sul territorio cubano di qualsiasi elemento di guerra nucleare, e in contrapposto rinunzia degli Stati Uniti alla base di Guantanamo.

Luigi Salvatorelli

Kennedy firma il decreto che rende esecutivo il blocco di Cuba (Telefoto A. P.)

Unità americane pattugliano le acque intorno all'isola

(Dal nostro corrispondente)
New York, 24 ottobre.

Fonti vicine alla Casa Bianca riferiscono questa sera che il presidente Kennedy ha ricevuto da Kruscev un messaggio personale. Il testo, ufficialmente, non è noto; ma sembra che proponga — come nella lettera al filosofo Bertrand Russel — un incontro a due per giungere ad una soluzione pacifica della gravissima crisi di Cuba. Pare che Kruscev ponga una condizione: la fine del blocco aeronavale all'isola. A Washington si ritiene che l'incontro al vertice sia probabile.

Dalle 10 di stamane (ore 15 in Italia) è in atto il blocco militare navale di Cuba. L'ordine esecutivo diramato dal presidente Kennedy ieri notte è stato distribuito a tutti gli ambasciatori dei paesi accreditati presso il Dipartimento di Stato, dopo essere stato trasmesso a tutti gli organi federali e statali, diramato dai servizi radio e di stampa e, tradotto in tutte le lingue, dalla Voce dell'America. E' un ordine preciso e solenne. Con esso, il Presidente dà a MacNamara, ministro della Difesa, le facoltà di azione più ampie per rendere il blocco navale di Cuba inflessibile.

MacNamara può servirsi, oltre che dei mezzi navali, di tutti gli altri mezzi che ritenesse necessari — e anche dell'aiuto delle nazioni alleate che volessero cooperare al blocco, specie tra le Repubbliche sudamericane. Saranno respinte le navi e i trasporti, anche aerei, che risultassero carichi di missili, di bombe, di razzi teleguidati e semplici, di aerei da bombardamento, e di tutto quanto può essere in connessione con gli impianti e l'uso dei tipi di armi indicati, soprattutto gli equipaggiamenti elettrici ed elettronici.

Il segretario alla Difesa ieri sera aveva rivelato in una conferenza stampa che le navi russe dirette verso Cuba risultano venticinque. Esse non sembrano protette da scorte militari, né si ha l'impressione che siano armate. A ogni buon conto, MacNamara ha invitato tutti i mercantili di altri paesi o americani viaggianti nella zona, ad allontanarsi, perché la zona potrebbe diventare pericolosa. Il ministro inoltre ha messo in «stato di all'erta» le forze navali militari di tutti i tipi, sparse in tutto il mondo; ha avvertito che, nell'intraprendere le operazioni di blocco, gli americani debbono essere preparati anche al rischio di possibili perdite.

Da Washington si è avuta notizia che, durante un ricevimento diplomatico avvenuto ieri notte, alcuni ufficiali dell'Ambasciata sovietica avrebbero confermato che le navi russe, in viaggio verso Cuba, non tollereranno fermi, ma proseguiranno verso i porti di arrivo e comunque resisteranno agli eventuali atti di prepotenza delle unità della flotta americana. L'ambasciatore Dobrynin, anche lui interpellato in proposito, è stato più cauto. Egli si è limitato semplicemente a rispondere: «Voi che mi interpellate, sapete meglio di me che cosa avverrà, se i vostri fermeranno i navigli russi».

Stasera la situazione pare mutata; alcune navi russe avrebbero ricevuto l'ordine di invertire la rotta, ed alla luce del messaggio di Kruscev, uno scontro od un'azione di forza sembra da escludere.

A Washington si spera in una soluzione ragionevole e pacifica della crisi. Parecchi fatti alimentano la speranza. Oltre alla lettera di Kruscev, è da ricordare che l'Urss non ha posto all'Onu il veto alla risoluzione americana, ma ha reagito con un'altra mozione in cui, pur condannando il piratesco blocco a Cuba e chiedendo che sia respinto dal Consiglio di Sicurezza, tuttavia lascia aperte le porte per le trattative.

In genere, anche la reazione ufficiale russa continua ad essere considerata moderata. I sovietici sembrano essere stati colti di sorpresa, assolutamente convinti che gli americani non avrebbero agito nel modo drastico che, invece, hanno deciso di adottare. Non ci si spiega perché i russi non si siano minimamente preoccupati di nascondere la natura dei loro armamenti a Cuba, pur avendo la possibilità di farlo e pur sapendo di essere sorvegliati: «E' incredibile — diceva stamane un personaggio di Washington — come i russi osino sostenere che i missili di duemila miglia di traiettoria, forniti ai cubani, siano da considerare di natura difensiva. E' inammissibile che essi abbiano pensato possibile, come molti dati confermano, una trattativa che, in qualche modo, prevedesse un baratto di Berlino con Cuba, o qualcosa di simile».

Per quanto ci si sforzi ufficialmente di negarla (sia da parte russa che americana), tuttavia negli ambienti politici di New York e di Washington si continua a ritenere che una connessione tra Berlino e Cuba esista. I militari invece non si nascondono che le rappresaglie russe su Berlino potrebbero avere effetto da un momento all'altro. E' confermato che i preparativi per l'eventuale occupazione di Cuba sono perfetti, questa volta, e non studiati da dilettanti: «Cuba — si dice — o ammette la supervisione dell'Onu e rinuncia ai missili e alle armi offensive, o sarà necessariamente, un giorno, presidiata dalle nostre forze».

In giornata si è avuta anche una dichiarazione di Dean, il tecnico atomico americano e del disarmo che, dalle Nazioni Unite, ha detto: «Per ricostruire la confidenza nell'emisfero occidentale, è possibile ormai una sola strada: demolizione di tutti i missili e di tutte le armi offensive in Cuba. Questo è l'unico modo di confermare con i fatti che, tanto i russi quanto i cubani, non hanno fini offensivi in Cuba, ma soltanto difensivi».

Mentre si insiste nel dire che non sarà possibile nessun patteggiamento per Berlino e, quindi, nessuna ambivalenza tra Berlino e Cuba, da altre fonti qualificate si conferma che, in sede di mediazione, gli Stati Uniti potrebbero prendere in considerazione l'abolizione di una base missilistica in qualche zona direttamente connessa con il perimetro delle forze comuniste, anche in Europa. In proposito, si fa presente che esistono soltanto tre basi «Nato» aventi missili di capacità uguale a quelli forniti a Cuba. Esse sono in Gran Bretagna, in Italia e in Turchia.

La base dei Thor in Gran Bretagna, sta per essere smantellata. Restano i 30 Jupiter in Italia, e altri 15 in Turchia. Oltre a queste gli Stati Uniti non mantengono altre basi per razzi fuori dal loro territorio nazionale. I reparti «Nato» sono ancora — si precisa — armati con mezzi di minore importanza e per dirette azioni di guerra, sul campo.

Negli Stati Uniti, invece, vi sono 144 basi per missili intercontinentali, alcuni dei quali hanno disponibilità di raggio offensivo fino a 10 mila Km. di distanza. Con questi missili può virtualmente essere colpita metà del globo.

All'interno, com'era prevedibile, si è schierato con il Presidente tutto il Paese, opposizione compresa. Di grande importanza sono state le dichiarazioni di Eisenhower e di Nixon. Essi hanno tenuto a fare una chiara distinzione tra solidarietà con il capo costituzionale del paese e tra lotta politica elettorale in corso: «Sono solidale al cento per cento con il Presidente, in politica estera e per Cuba — ha detto Nixon. — Avrei perfino preferito che il provvedimento di blocco di Cuba fosse stato preso ancor prima d'oggi».

Antonio Barolini

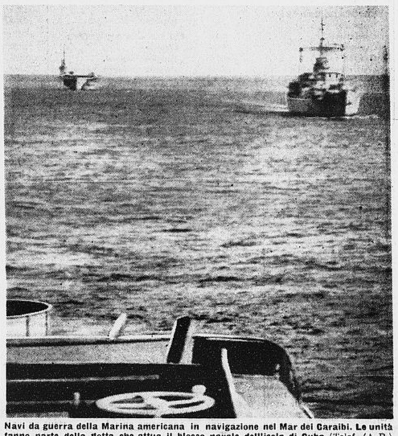
Durante il dibattito all'Onu

Appello del segretario U Thant all'Urss e agli Stati Uniti

New York, 24 ottobre.

Durante il dibattito al Consiglio di Sicurezza, il segretario generale U Thant ha inviato un appello personale al presidente degli Stati Uniti Kennedy e al primo ministro sovietico Kruscev, chiedendo loro di evitare ogni azione che potrebbe compromettere la pace del mondo. Il segretario delle N. U. ha chiesto a Kennedy di sospendere il blocco e a Kruscev di fermare le navi sovietiche dirette a Cuba.

U Thant ha deciso di prendere stasera la parola durante la seduta del Consiglio di Sicurezza per annunciare la sua iniziativa.



Navi da guerra della Marina americana in navigazione nel Mar dei Caraibi. Le unità fanno parte della flotta che attua il blocco navale dell'isola di Cuba (Telef. (A. P.)

Il capo del Cremlino promette: "Non prenderemo decisioni precipitose,,

Nella lettera al filosofo inglese Russell, Kruscev alterna le assicurazioni alle minacce: «Se Washington attuerà il programma di "azioni piratesche", noi dovremo ricorrere ai mezzi di difesa»

(Nostro servizio particolare)
Mosca, 24 ottobre.

In una lettera indirizzata al filosofo pacifista Bertrand Russel, Kruscev indica oggi in un incontro al vertice con Kennedy la possibile via d'uscita alla crisi di Cuba. Kruscev dice che questo incontro potrebbe essere «utile» nel momento attuale. Un'affermazione del genere ha praticamente il valore di una richiesta, anche se è indirizzata ad una terza persona, e non al presidente degli Stati Uniti.

Riferendosi al blocco navale di Cuba, il primo ministro scrive: «Noi non prenderemo decisioni precipitose e non ci lasceremo provocare dalle ingiustificate iniziative americane. Faremo tutto quanto è in nostro potere per impedire lo scoppio di una guerra. Ma il governo degli Stati Uniti deve dar prova di moderazione ed arrestare le sue piratesche minacce, che sono gravide delle più serie conseguenze».

Più avanti Kruscev prosegue: «Siamo pienamente coscienti che se la guerra sarà scatenata, essa diventerà fin dalla prima ora termonucleare e mondiale. Per noi ciò è ovvio, ma evidentemente non lo è altrettanto per gli Stati Uniti che hanno provocato questa crisi. Perciò se il governo di Washington continuerà a non tenere conto del diritto internazionale ed a violarlo, la situazione tesa al limite estremo potrà sfuggire al controllo e precipitare in un conflitto mondiale, con spaventose conseguenze per i popoli di tutti i paesi».

Alludendo ad una possibile resistenza armata alle ispezioni americane sui mercantili sovietici, Kruscev scrive: «Se il governo degli Stati Uniti attuerà il programma di azioni piratesche che esso ha deliberato, noi dovremo ricorrere ai mezzi di difesa contro gli aggressori. Non abbiamo altra scelta».

La conclusione è più serena: «La questione della guerra e della pace è di tale importanza che noi consideriamo utile un incontro al massimo livello al fine di discutere tutti i problemi, di fare ogni cosa per eliminare il pericolo che si scateni una guerra nucleare. Prima che le armi missilistiche entrino in gioco è ancora possibile prevenire il conflitto. Quando gli americani avranno lanciato la loro aggressione, un'incontro al vertice sarà ritenuto impossibile e inutile».

La lettera di Kruscev a Russell è stata resa nota in serata dalla *Tass*. La stessa agenzia ha comunicato poco dopo che il Capo sovietico aveva ricevuto a colloquio — per tre ore e un quarto — l'industriale americano William Knox, presidente della *Westinghouse Electric*. Dopo l'incontro — che la *Tass* definisce «amichevole e franco — Knox ha dichiarato di aver ricevuto un messaggio personale di Kruscev per Kennedy. Non ne ha rivelato il contenuto; ha ammesso di avere discusso con il Primo ministro il problema di Cuba.

L'atmosfera a Mosca pare questa sera più serena. Nel pomeriggio il ministero degli Esteri aveva respinto la nota con cui Washington comunicava al Cremlino l'elenco delle misure adottate per il blocco di Cuba.

Una breve dichiarazione sulle *Izvestia* ribadiva inoltre che Mosca considera le misure americane un «atto aggressivo». Centinaia di giovani inscenavano davanti all'ambasciata americana manifestazioni in favore di Fidel Castro. L'auto dell'ambasciatore Kohler era colpita da un sasso, sulle mura della sede diplomatica si infrangevano parecchi calamai d'inchiostro.

Per un paio di volte i manifestanti sono riusciti a superare lo sbarramento di polizia e ad avvicinarsi all'edificio che ospita la sede dell'Ambasciata americana quel tanto che bastava per lanciare contro le finestre dei primi piani sassi e bottigliette di inchiostro rosso e nero. I vetri non ne hanno sofferto perché le finestre dei primi piani, quelle più facilmente vulnerabili, erano state protette con pannelli di legno.

«Yankees no, Cuba libera» dicevano i cartelli inalberati dai dimostranti. C'è stato qualche arresto, cui la folla ha reagito con bordate di fischi. I poliziotti, dal canto loro, non hanno disturbato i *fotoreporters* che svolgevano il proprio lavoro.

v.

Alcune navi sovietiche avrebbero cambiato rotta

Washington, 24 ottobre.

Il ministero della Difesa americano ha annunciato stasera che alcune navi del blocco sovietico in navigazione verso Cuba sembrano aver modificato la loro rotta.

«Altre navi — ha dichiarato un portavoce del Pentagono — continuano a dirigersi verso Cuba. Finora non si è resa necessaria nessuna intercettazione».

Il funzionario non ha voluto fornire altri particolari in merito al breve comunicato.

L'annuncio è venuto dopo che il vice-segretario alla Difesa Sylvester, nel corso di una conferenza-stampa, aveva affermato che finora non sono state fermate navi sovietiche.

Sylvester aveva precisato che sono state impartite istruzioni in base alle quali le unità impegnate nel blocco dovranno ordinare ai sommergibili che viaggiano in immersione nella zona di tornare in superficie per lasciarsi identificare.

L'ordine verrà impartito tramite un segnale speciale, che le navi americane trasmetteranno dopo aver accertato la presenza dell'eventuale sottomarino, mediante l'apposito apparato Sonar.

Cauti accenni di Gromyko a Berlino su un possibile accordo per l'ex-capitale

Il ministro russo ha detto che gli occidentali sembrano disposti a riconoscere «fino a un certo punto» la Germania Orientale - Mosca vuole un pieno riconoscimento del governo di Pankow - Le trattative continuano

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 24 ottobre.

Il ministro degli Esteri sovietico Gromyko ha dichiarato oggi a Berlino Est che «*le potenze occidentali lasciano intravvedere di tanto in tanto la disposizione a riconoscere fino a un certo punto la Repubblica democratica tedesca*» (Germania comunista); ma che «*l'Unione Sovietica, respingendo questa soluzione, punta sul pieno riconoscimento della Ddr nelle trattative in corso*». Questo passo del discorso di Gromyko è stato omesso dai resoconti delle agenzie di stampa tedesche: esso conferma che nei negoziati per Berlino le posizioni degli alleati sono più avanzate di quanto il governo di Bonn non voglia ammettere. Il dissenso fra Bonn e Washington trova appunto la sua origine in questa diversa valutazione.

Gromyko ha parlato oggi a tremila operai e studenti che erano stati radunati per l'occasione innanzi all'Università Humboldt. Della crisi di Cuba il ministro degli Esteri sovietico non ha parlato, limitandosi a sottolineare la solidarietà del popolo russo con il regime di Castro. L'attenzione del ministro si è soffermata invece sul trattato di pace tedesco e su Berlino: «*Stiamo trattando la questione con gli occidentali* — ha spiegato Gromyko. — *Posso dire che un trattato di pace con gli occidentali è possibile: ma soltanto a condizione che gli alleati ritirino le loro truppe da Berlino, venga ristabilita la normalità nella ex-capitale e siano infine rispettate le sovranità della Ddr. Il governo sovietico non è disposto a tollerare la violazione delle sovranità dello Stato socialista tedesco da parte di chicchessia*».

Questo intransigente discorso, è bene notarlo, si riferisce soltanto all'eventualità di un trattato di pace tedesco firmato dall'Urss e dagli occidentali: eventualità del resto che sembra da escludersi, almeno per il momento. La soluzione più probabile resta la pace separata tra Mosca e Pankow: ma Gromyko non vi ha accennato.

Anche il ministro degli Esteri di Pankow, Bolz, ha tenuto un breve discorso dinanzi all'Università Humboldt, rilevando che sono in corso trattative con gli alleati per la pace tedesca; ma che se non si arriverà ad un accordo «nessuna potenza potrà impedire la pace separata».

Gromyko e Bolz si erano recati oggi a visitare il muro di Berlino. Salito su una piattaforma di osservazione ricoperta d'un fiammante tappeto rosso, Gromyko ha osservato a lungo il settore Occidentale, che era avvolto peraltro dalla nebbia. «Questo muro — è stato il suo commento — non serve soltanto gl'interessi della Ddr, ma anche la causa della pace e del socialismo».

A Bonn la crisi di Cuba e i suoi probabili riflessi per Berlino sono tuttora oggetto di intense consultazioni. Al termine d'una riunione del Consiglio dei ministri presieduta da Adenauer un funzionario governativo ha dichiarato: «Il governo federale confida che le potenze occidentali riescano a sventare gli acuti pericoli che minacciano la pace del mondo. Anche il nostro governo sta tuttora collaborando all'opera comune. Nel frattempo esso sente la necessità di dichiarare che l'Unione Sovietica ha violato lo *status quo* di Cuba: proprio nel momento in cui si sta lavorando per la distensione e il consolidamento della pace del mondo».

La settimana prossima Bonn prenderà in esame un progetto destinato a conferire particolari poteri al governo in situazioni gravi. Si tratta del vecchio progetto del ministro Schroeder (bocciato a suo tempo alla Camera dai socialdemocratici) che torna ora di attualità. Per varare il progetto il governo ha bisogno dell'approvazione degli alleati che detengono tuttora per la Repubblica federale particolari responsabilità. Il progetto in questione permetterebbe fra l'altro al governo di reprimere tempestivamente, con poteri eccezionali, sedizioni interne. Il portavoce ha infine confermato che il 7 novembre Adenauer sarà a Washington per conferire con Kennedy.

Nella zona sovietica della Germania sono stati osservati oggi movimenti di truppe e di carri armati russi. La notizia è stata riferita da viaggiatori che hanno attraversato le autostrade che uniscono Berlino alla Repubblica federale.

Massimo Conti

SOME RIGHTS RESERVED